

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA DELLE TELECOMUNICAZIONI

8^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 MARZO 1984

Presidenza del Presidente SPANO Roberto

INDICE

Audizione del dottor Michele Principe, amministratore delegato della STET, del dottor Umberto Silvestri e del dottor Domenico Faro, direttori generali, del dottor Ferdinando Brunelli, vice direttore generale responsabile della pianificazione e del controllo, del dottor Franco Simeoni, vice direttore generale della pianificazione dei servizi, del dottor Carlo Troilo, direttore centrale per i rapporti istituzionali e del professor Miro Allione, condirettore centrale della pianificazione industriale

PRESIDENTE	Pag. 3, 14, 15 e <i>passim</i>	PRINCIPE	Pag. 3
BOGI, <i>sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	15		
LIBERTINI (PCI)	14, 16		
MASCIADRI (PSI)	16		

Interviene il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni Bogi.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la STET, l'amministratore delegato dottor Michele Principe, i direttori generali dottor Umberto Silvestri e dottor Domenico Faro, il vice direttore generale responsabile della pianificazione e del controllo dottor Ferdinando Brunelli, il vice direttore centrale della pianificazione dei servizi dottor Franco Simeoni, il direttore centrale per i rapporti istituzionali dottor Carlo Troilo e il condirettore centrale della pianificazione industriale professor Miro Allione.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica delle telecomunicazioni con l'audizione del dottor Michele Principe, amministratore delegato della STET e di alcuni suoi collaboratori.

Vengono quindi introdotti il dottor Michele Principe, il dottor Umberto Silvestri, il dottor Domenico Faro, il dottor Ferdinando Brunelli, il dottor Franco Simeoni, il dottor Carlo Troilo e il professor Miro Allione.

Audizione del dottor Michele Principe, amministratore delegato della STET, del dottor Umberto Silvestri e del dottor Domenico Faro, direttori generali, del dottor Ferdinando Brunelli, vice direttore generale responsabile della pianificazione e del controllo, del dottor Franco Simeoni, vice direttore generale della pianificazione dei servizi, del dottor Carlo Troilo, direttore centrale per i rapporti istituzionali e del professor Miro Allione, condirettore centrale della pianificazione industriale.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per aver accettato l'invito della Commissione a partecipare all'odierna audizione.

Ricordo peraltro che questa Commissione ha inviato al dottor Principe, cui do senz'al-

tro la parola per un'esposizione introduttiva, uno schema contenente alcune specifiche domande sulle quali sarebbe gradito un chiarimento.

PRINCIPE. Signor Presidente, la STET ed io personalmente siamo particolarmente grati a questa Commissione per l'occasione che ci è data di esprimere la nostra posizione su temi di vitale interesse per l'economia del paese e al cui svolgimento è strettamente legato il futuro delle attività del gruppo STET. Credo sia opportuno, in questa sede e in questo momento, un breve richiamo che valga a dar conto della complessiva situazione del gruppo.

Le aree portanti in cui esso si articola attualmente sono:

— quella dei servizi nazionali ed internazionali di telecomunicazioni, nonché dell'esercizio degli impianti di telecomunicazioni via satellite, in cui operano rispettivamente SIP, «Italcable» e «Telespazio»;

— quella della manifattura elettronica ed impiantistica dove il gruppo è presente con una struttura organizzativa, messa a punto in quest'ultimo triennio, che si basa per le telecomunicazioni e la telematica sul raggruppamento «Italtel», per i sistemi civili e militari e l'automazione industriale sul raggruppamento «Selenia-Elsag», per la componentistica sulla «SGS-Ates», per l'impiantistica e la sistemistica di rete sulla «Sirti»;

— quella dei servizi editoriali e telematici per l'informazione, di competenza del raggruppamento «Seat-Sarin», recentemente costituito.

Il consuntivo del 1983 è quello di un gruppo che ha realizzato un fatturato aggregato di 10.450 miliardi, 4.040 miliardi di investimenti, 300 miliardi di spese di ricerca e sviluppo, 135 miliardi di spese di formazione per il personale, e che ha occupato oltre 132.000 addetti.

Di tutto rilievo, in quest'ambito, i risultati conseguiti nel settore manifatturiero, di cui il 43 per cento realizzato all'estero; 47.900 addetti, con una localizzazione nel Mezzogiorno del 45 per cento dell'occupazione italiana di gruppo; 258 miliardi di spese di

ricerca e sviluppo e 4.400 tecnici addetti a tale attività.

Ma ciò che rende queste cifre una seria e credibile base per positivi sviluppi è l'ulteriore consolidamento dell'equilibrio economico-finanziario.

Infatti, dopo la grave crisi registrata sul finire degli anni Settanta (che portò a perdite superiori ai 450 miliardi in ciascuno dei due anni 1979 e 1980), la ripresa del successivo triennio ha consentito di chiudere il 1983 con un utile stimato in oltre 500 miliardi (avendo stanziato ad ammortamenti quasi 2.000 miliardi a fronte di circa 350 miliardi stanziati nel 1978 e 860 miliardi nel 1980).

È tornato in utile, mi preme sottolinearlo, anche il settore manifatturiero grazie al riequilibrio raggiunto dall'«Italtel» e dalla «SGS-Ates», due aziende strategiche nel panorama dell'industria nazionale: la prima, presente su tutta la gamma dei prodotti per telecomunicazioni pubbliche e private, cui tocca garantire una non subordinata presenza italiana sul mercato mondiale dei sistemi di commutazione elettronica e realizzare impegnativi sviluppi tecnici e produttivi nel campo della telematica; la seconda, di cui la STET si assunse a metà anni Settanta la piena responsabilità dopo il ritiro dei soci privati, che rappresenta una delle poche importanti realtà europee in un mercato, come quello della componentistica, dominato dall'industria americana e giapponese.

I risultati conseguiti nel 1983 sono il frutto congiunto:

— dell'iniziativa imprenditoriale del gruppo che, nell'ultimo triennio, ha impresso una trasformazione profonda alla organizzazione, alla struttura produttiva ed all'orizzonte operativo del comparto dei servizi e di quello manifatturiero;

— dell'attuazione di importanti provvedimenti di competenza dell'autorità politica (revisioni tariffarie, istituzione della Cassa conguaglio, riduzione del canone di concessione, effettiva erogazione dei fondi di ricerca e sviluppo);

— della definizione con l'IRI e il Governo di un piano di capitalizzazione del gruppo, poi realizzato anche se non in modo integrale;

— del recupero di un aperto e attivo rapporto con le organizzazioni sindacali, che ha consentito tra l'altro di realizzare una più razionale ed efficiente allocazione delle risorse.

A questo insieme di misure ed iniziative le aziende del gruppo hanno corrisposto con relevantissimi aumenti di efficienza e di produttività, in un quadro di elevata espansione delle attività produttive: infatti nel periodo 1980-1983 si è registrato un aumento del fatturato, a valori correnti, del 27 per cento medio annuo per i servizi e le attività integrative e del 34 per cento per le imprese manifatturiere ed impiantistiche correnti, incremento che regge il confronto con quello dei gruppi esteri più dinamici.

Tuttavia occorre rilevare che per i servizi, in particolare, non si sono consolidati ancora i presupposti esterni per realizzare su basi certe la programmazione degli investimenti a lungo termine in condizioni di redditività, presupposti altresì determinanti per sviluppare in modo tempestivo e razionale il servizio di base ed il settore dei nuovi servizi e per sostenere l'attività dell'industria nazionale delle telecomunicazioni, e non solo dell'«Italtel», in una fase particolarmente delicata di trasformazione tecnologica.

Vorrei insistere sul fatto che, ove questi presupposti esterni non si verificassero o trovassero solo parziale attuazione, il gruppo sarebbe costretto a ridefinire i programmi aziendali, e in particolare quelli di investimento, su dimensioni compatibili con le risorse disponibili a livello di impresa. Ciò vale in particolar modo per la SIP, che nondimeno necessiterebbe pur sempre di sostanziali aumenti delle tariffe per conseguire l'equilibrio economico.

Al riguardo, è da osservare che la concessionaria si sta tuttora misurando con un'impegnativa opera di ammodernamento della propria organizzazione e di affinamento ed arricchimento dei propri metodi di controllo della gestione per realizzare, in un quadro di franco ed aperto rapporto con le organizzazioni sindacali, ulteriori aumenti di efficienza e di produttività: ma tali necessari aumenti, che dovranno essere consistenti, non saranno comunque in grado di compensare

un andamento dell'inflazione ancora attestato sulle due cifre.

In questo periodo i settori in cui opera il gruppo sono investiti appieno dagli effetti della rivoluzione microelettronica e della pervasività delle tecniche numeriche negli apparati e sistemi, che rompono gli schemi tradizionali tra i diversi comparti sollecitando l'integrazione e la confluenza, sotto il profilo progettuale e commerciale, di diverse funzioni ed attività.

Il gruppo STET si confronta con questo scenario in rapida evoluzione mentre sta portando a compimento una fase di profonda trasformazione.

Il completamento in corso della trasformazione tecnologica all'elettronica ed alle tecniche numeriche nella manifattura e nei servizi, crea possibilità di nuove e notevolmente più ampie integrazioni e sinergie di gruppo (per esempio nel campo della telematica e dei nuovi servizi, nelle attività spaziali, in applicazioni specialistiche dell'informatica quali il riconoscimento delle forme e della voce, la progettazione e produzione assistita dal calcolatore, eccetera, nel rapporto tra componentista e sistemista).

Inoltre, la caratteristica di gruppo a largo spettro di prodotti-servizi spinge il gruppo STET ad una strategia commerciale di ampliamento e non di riduzione della gamma produttiva ed a proiettarsi più decisamente sul mercato interno ed internazionale per realizzare le necessarie economie di scala.

Ma ciò, unitamente alla rapida obsolescenza economica dei prodotti, induce ad una accelerazione nell'ammodernamento dei processi produttivi e ad un ulteriore accrescimento delle spese di ricerca e sviluppo (2.700 miliardi in lire correnti previsti per il prossimo quinquennio) e, ad un tempo, ad una più intensa politica di accordi di collaborazione.

La STET affronta questa fase, e in particolare un 1984 davvero cruciale per l'importanza degli eventi interni ed esterni al gruppo che sono maturati e maturano; confermando l'indirizzo lungo il quale si è svolta l'azione di risanamento e di rilancio nell'ultimo triennio. Questo indirizzo fa leva sull'in-

tegrazione di gruppo; implica una progressiva evoluzione verso una gestione unitaria, sotto il profilo del quadro di comando e della forma societaria, dei servizi di telecomunicazione nell'ambito delle Partecipazioni statali; punta a consolidare i positivi risultati economici e a difendere i livelli di occupazione realizzando ulteriori forti sviluppi produttivi e rafforzando le capacità tecniche; comporta una spinta all'allargamento dello spettro delle produzioni elettroniche, con un'azione aggressiva sul mercato, in particolare quello internazionale; richiede una notevole iniziativa nel campo dei servizi telematici per l'informazione al fine di provocare un processo imitativo che porti alla crescita di questo settore (e dell'occupazione relativa).

Passando ai singoli punti indicati nel questionario della Commissione, cercherò di rispondere ad essi rispettandone l'ordine e sottolineandone la evidente concatenazione.

Per il gruppo STET, in effetti, razionalizzazione del monopolio pubblico, *deregulation* e gestione unitaria sono temi inscindibili. La razionalizzazione dell'area di monopolio pubblico delle telecomunicazioni (reti di base e specializzate e relativi servizi non a valore aggiunto) è imposta dall'evoluzione tecnologica e di mercato: questa, infatti, non consente più una divisione di competenze per servizi, essendo uno stesso utente, specie se operante nell'area delle attività economiche e sociali, destinatario di più servizi che vanno quindi offerti, amministrati e garantiti nel funzionamento da un unico centro di responsabilità e quindi da un unico gestore.

D'altra parte, la gestione unitaria ha un senso economico e funzionale, se si riesce a salvaguardare nei fatti l'area di monopolio come dianzi definita.

A favore del mantenimento di quest'area di monopolio concorrono più elementi attinenti alla razionalità tecnica, all'economicità di gestione, alla minor onerosità complessiva per l'utenza; in particolare sono da ricordare:

— la dimensione del mercato italiano, paragonabile a quella coperta, di fatto in

regime di monopolio, da ciascuna delle sette società regionali in cui, negli Stati Uniti, è stato ristrutturato il *Bell system*;

— la non eliminabilità di un certo grado, oggi peraltro eccessivo, di mutualità tariffaria tra utenza più ricca e utenza più povera;

— l'espansione e l'ammodernamento della rete secondo un criterio di ottimizzazione dell'uso degli impianti e coerente con la progressiva realizzazione della rete numerica integrata nelle tecniche e nei servizi;

— la necessità di coprire il fabbisogno per nuovi investimenti che, dato il livello di sviluppo raggiunto dal nostro sistema, si ragguagliano ancora, mediamente, all'elevata percentuale del 45 per cento circa degli introiti realizzati in condizioni di gestione in monopolio dei servizi di base (contro percentuali oscillanti tra il 30 e il 35 per cento registrabili nei paesi più avanzati).

Diverso è il caso dei servizi che, utilizzando la rete di telecomunicazioni, comprendono una elaborazione della informazione e/o delle modalità di trasmissione. Si tratta dei cosiddetti «nuovi servizi a valore aggiunto», un campo talmente variegato e vasto nelle sue possibili applicazioni che sarebbe assurdo, fattualmente, il proposito del gestore di coprirlo per intero. Al riguardo è opportuno aggiungere che, nel contesto tradizionale delle telecomunicazioni, il servizio offerto, a contenuta gamma di prestazioni, era l'effetto diretto di ingenti investimenti sostanzialmente a carico del solo gestore; pertanto, il monopolio, «naturale» per vincolo tecnico, aveva (e conserva tuttora per il servizio di base, fonia e dati) una sua giustificazione economica per la necessità di assicurare il recupero delle ingenti risorse dedicate. Invece il campo dei nuovi servizi, la cui realizzazione tra l'altro comporta l'uso di apparecchiature e sistemi terminali venduti in concorrenza, si caratterizza anche per la rilevanza dell'investimento a carico dell'utente che quindi lo realizza solo se il rapporto costi-benefici è positivo. In questo ambito, quindi, il gestore è fattore essenziale ma non esclusivo ai fini di garantire le condizioni per ottimizzare tale rapporto. Dunque, concorrenza nel campo dei nuovi servizi a valore aggiun-

to, fermo restando il monopolio sul relativo trasporto.

Monopolio delle reti, concorrenza nell'area dei servizi a valore aggiunto e dei terminali: questo indirizzo, che la STET condivide, è quello del tutto prevalente nei paesi avanzati con cui si è soliti confrontare l'Italia.

L'esperienza statunitense non è infatti pertinente: gli USA sono un continente, con un numero di abbonati superiore a quello dell'intera Comunità europea, e la differenza di dimensione rende anche differente la qualità del problema. Inoltre, le modalità della *deregulation* e quelle dello smembramento dell'AT & T — che lascia a questo gruppo la parte più ricca del traffico, i laboratori *Bell* e il settore manifatturiero e lo spinge prepotentemente sulla scena mondiale — porta a domandarsi se, oggi, obiettivo preminente di queste decisioni politiche sia quello di garantire migliori servizi all'utente americano o quello di irrobustire la risposta strategica del sistema economico americano alla sfida tecnologica e di mercato del Giappone.

Nè sembra pertinente l'esperienza della Gran Bretagna, ove attualmente, e per legge, l'unica altra rete che è stata consentita è quella «Mercury», contestualmente alla trasformazione in società per azioni del *British Telecom* di cui lo Stato deterrà soltanto il 49 per cento del capitale. Va poi aggiunto che la società gestrice della «Mercury» ha come protagonista la «Cable and Wireless», impresa in cui lo Stato conserva, anche sotto l'attuale Governo, una partecipazione di minoranza e che ha una pluridecennale esperienza come diretto gestore di servizi in aree significative del *Commonwealth*.

La gestione unitaria del settore delle telecomunicazioni secondo forme e criteri d'impresa mi sembra un'esigenza ormai largamente condivisa, fondata sull'osservazione che con il crescere ed il diversificarsi dei servizi da offrire e con l'affermarsi di un'area da gestire in concorrenza, le telecomunicazioni si stanno trasformando da settore in cui l'aspetto tecnico ed amministrativo era del tutto prevalente, ad effettivo mercato in cui il ruolo di guida viene assunto da una domanda che peraltro va sollecitata, capita, razionalizzata.

Occorre aggiungere, per quanto riguarda l'area di monopolio, che gli sviluppi della tecnica tenderanno gradualmente a ridurre il fondamento «naturale» del monopolio stesso, per cui la sua giustificazione risiederà sempre più nella capacità di dimostrare, fattualmente, la sua convenienza rispetto ad una soluzione di concorrenza in termini di più elevata efficienza media dei servizi svolti non meno che di maggior utile collettivo; in altri termini, anche sul monopolio preme e conta il mercato ed anche questa considerazione milita a favore di una gestione d'impresa.

Un passo importante lungo questo indirizzo è costituito dalle nuove convenzioni tra lo Stato e le società concessionarie, a lungo discusse ed approfondite.

La loro approvazione è decisiva per consentire, da oggi, una più razionale gestione ed un più tempestivo sviluppo delle reti, in particolare di quelle specializzate, e dei servizi.

Ma le convenzioni, se costituiscono un irrinunciabile punto di arrivo, sono anche, proprio in ragione del loro contenuto, un essenziale punto di partenza, consentendo di impostare sin d'ora su basi notevolmente più chiare il tema ed i tempi della riorganizzazione complessiva del settore.

Al riguardo la STET ribadisce l'esigenza, più volte espressa, di pervenire ad una gestione secondo criteri d'impresa di tutto il sistema italiano dei servizi di telecomunicazione, puntando ad una gestione unitaria degli stessi che tenga conto della diversità normativa, operativa e di mercato dei servizi nazionali e di quelli internazionali nonché della specificità di ruolo del settore delle comunicazioni via satellite al servizio dei gestori; ciò senza preclusioni per ulteriori articolazioni in relazione, per esempio, allo sviluppo dei servizi a valore aggiunto da svolgere in concorrenza.

È, certo, un'impostazione che riflette l'organizzazione interna del gruppo STET; non pare d'altronde contestabile che essa abbia dato prova di possedere un elevato grado di razionalità e trovi riscontri ed analogie in molti altri paesi.

La realizzazione, comunque, del riassetto del settore delle telecomunicazioni è un'opera certamente impegnativa sotto il profilo politico e complessa sotto quello gestionale. Ciò porta a sottolineare l'urgenza della creazione, nell'ambito del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, di un organismo autonomo, tecnicamente dotato, per l'attività di indirizzo, coordinamento e controllo su tutto il settore dei servizi di telecomunicazione.

Il riordino ed il rafforzamento tecnico nell'ambito dell'Esecutivo è altresì importante in rapporto alla necessità del rilancio di una dimensione e di una politica europea del settore.

In effetti, l'area delle telecomunicazioni, mentre si giova per l'armonizzazione degli *standards* di comunicazione della sperimentata azione della Comunità europea poste e telecomunicazioni (CEPT), è caratterizzata tuttora, malgrado le sollecitazioni anche recenti della Comunità europea, da una mancanza di uniformità tra i diversi paesi in materia di specifiche richieste per le centrali di commutazione e nei criteri e nelle procedure per l'omologazione dei prodotti da collegare alla rete pubblica, uniformità che è un presupposto necessario per la creazione di un mercato delle telecomunicazioni effettivamente di dimensioni europee.

Ma l'aspetto forse più critico della situazione europea appare l'incertezza in tema di traffico internazionale, ambito in cui un numero crescente di società americane propone collegamenti a paesi europei ove opera un unico gestore in regime di monopolio. Tale incertezza è accentuata dal prossimo avvento dei satelliti su base regionale anche in Europa, in un quadro di non ancora ben definiti criteri di gestione da parte dei paesi interessati; tra l'altro va ricordato che i satelliti di per sé annullano l'effetto-distanza nella determinazione del costo di una comunicazione ma non possono non essere correlati alla struttura di costo di un sistema che per la massima parte, per lungo tempo a venire, si baserà su impianti terrestri.

Queste considerazioni valgono anche a sottolineare l'importanza di un'integrazione fra

Azienda di Stato per i servizi telefonici (AS-ST) ed «Italcable» non solo per rendere più efficiente la complessiva gestione dei servizi europei e intercontinentali, ma anche per partecipare con maggior forza agli accordi che, a livello operativo, si rendessero necessari in sede europea.

Una situazione ed uno scenario di mercato in cui il mondo delle telecomunicazioni si trasforma da sistema chiuso, fortemente condizionato dagli aspetti dell'impiantistica di rete ed ancorato ad una dimensione nazionale, a sistema aperto, orientato ad un mercato sempre più internazionale e portato ad integrarsi con il mondo dell'informatica sia nei servizi sia nella manifattura: di fronte a queste profonde trasformazioni è ben comprensibile che ci si interroghi su quali strutture ed organizzazioni di impresa, a partire dalle condizioni italiane, ci si debba poggiare per reggere il confronto con una concorrenza americana, ed anche giapponese, che sta accelerando il proprio ritmo espansivo in funzione di strategie globali in cui l'Europa, a motivo della sua potenziale domanda, costituisce un terreno di scontro d'elezione.

Queste strategie globali ovviamente riflettono, e promuovono, le caratteristiche di questo nuovo mercato di fine secolo, il mercato dell'elaborazione e del trasferimento dell'informazione. Caratteristica evidente di questo mercato, sotto il profilo dell'offerta, è la sempre più accentuata continuità ed integrazione progettuale e sistemistica tra apparecchiature ed apparecchiature e tra queste ed i servizi; ciò si traduce sia in una conferma, per esempio nel Nord America, delle esistenti strutture integrate servizi-manifattura, o degli stretti rapporti vigenti, in particolare in Europa ed in Giappone, tra gestori dei servizi ed imprese manifatturiere, soprattutto nella programmazione e gestione dell'innovazione tecnica; sia in un crescente interesse ed in tentativi, da parte di gruppi di origine manifatturiera, di partecipare all'area dei servizi da cui sinora erano estranei.

La struttura e l'insieme delle attività del gruppo STET sono particolarmente rispondenti a questa evoluzione e costituiscono un

punto di difesa e di forza per garantire una consistente presenza, sicuramente italiana, su questo mercato; perciò appare a nostro giudizio inattuale mettere in discussione questa struttura.

Altro è il discorso sull'aderenza operativa di tale struttura agli andamenti del mercato: ma i risultati conseguiti nell'ultimo triennio, di risanamento e di sviluppo produttivo, sono pur una risposta, nei fatti, con cui ci si deve misurare.

Inoltre, non si può non tener conto che, nell'ultimo quinquennio, la conoscenza delle telecomunicazioni si è progressivamente specializzata, grazie soprattutto ad una crescente intelligenza del fenomeno acquisita dalla classe politica e da estranei al mondo dei chierici delle telecomunicazioni, se mi è consentita l'espressione; tale intelligenza, va aggiunto, è stata guadagnata non senza difficoltà e quindi anche con effetti a volte dirompenti sullo stesso funzionamento di questo complesso sistema.

Va ancora osservato che il settore delle telecomunicazioni nella seconda metà degli anni Settanta ha partecipato della rigidità o comunque della grande difficoltà nella gestione dei fattori di produzione che è stata propria, in modo diffuso, delle grandi imprese in Italia, dal settore automobilistico a quello elettronico, con conseguente perdita di dinamicità ed innegabili effetti distorsivi rispetto ai comportamenti richiesti dall'evoluzione del mercato; nella sua accezione negativa, l'«intreccio» cui la Commissione fa riferimento nei suoi quesiti è soprattutto il riflesso sul settore delle telecomunicazioni di questa generale situazione attraversata dal nostro sistema economico.

Le condizioni operative odierne negano alla radice il ripetersi di una tale situazione. Infatti, per quanto riguarda il gruppo STET, va preliminarmente osservato che il crescere degli elementi di integrazione cui si faceva prima cenno si accompagna ad un'evoluzione della composizione del fatturato per cui, specie nella seconda metà degli anni Ottanta, diverrà consistente, per i servizi, la quota degli introiti derivanti da attività diverse dalla telefonia tradizionale, mentre per il

comparto manifatturiero diverranno del tutto prevalenti i ricavi realizzati in rami diversi dalle telecomunicazioni di pubblico servizio, con un concorso più elevato del fatturato estero su quello totale.

Nello scenario degli anni Ottanta il gruppo STET si trova dunque sollecitato da due tendenze contrastanti, la prima consistente nelle crescenti possibilità di integrazioni e sinergie tecnologiche, la seconda in una richiesta di maggiore autonomia operativa delle singole aziende, in funzione anche della necessaria maggiore proiezione sul mercato internazionale e della ricerca di collaborazioni nazionali ed internazionali. Insomma, i mutamenti del mercato, già avvenuti ed in corso, sono un forte antidoto a qualsiasi forma di « intreccio » e, di contro, una forte sollecitazione ad una costante azione di coordinamento.

Negli ultimi anni, inoltre, si è notevolmente arricchita la strumentazione di analisi e di controllo esterna al gruppo, dalla certificazione dei bilanci all'accentuazione del controllo di gestione esercitato dall'IRI sulle proprie partecipazioni, strumentazione che si potenzierà ulteriormente con l'auspicata creazione del citato organismo tecnico nell'ambito del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

La STET, in un contesto di crescenti controlli, istituzionali e di mercato, ha evidentemente interesse ad adeguarvisi, anzi a prevenirli con la chiarezza del proprio comportamento e la trasparenza dei propri rendiconti: al riguardo mette conto di ricordare che ormai da un triennio si elaborano bilanci consolidati separati per il settore servizi e per quello manifatturiero.

Il superamento dell'intreccio tra esercizio e manifattura ritengo risulti evidente anche dalle risposte che mi accingo a dare sui successivi temi proposti dalla Commissione: impatto sul sistema italiano delle telecomunicazioni delle « alleanze » nel versante industriale e costituzione del secondo polo per la commutazione elettronica.

In merito al primo tema va preliminarmente detto che il gruppo STET sta valutando la possibilità di accordi con gruppi nazio-

nali ed internazionali in un quadro di conferma e di piena valorizzazione della fitta trama di collaborazioni già in essere con altre imprese; tra quelle più importanti e più recenti, basti ricordare gli accordi dell'« Italtel-Sit » nella commutazione pubblica con GTE e « Telettra » e nella trasmissione con « Telettra », della « Italtel-Telematica » nei sistemi d'utente con « Siemens » e SESA, della « SGS-Ates » nella microelettronica con « Toshiba », di « Selenia-Elsag » nell'area dell'automazione industriale con l'americana « Autotrol ».

Questo richiamo è sufficiente per constatare che l'interesse del gruppo, nella valutazione di nuovi accordi, non è limitato all'area delle telecomunicazioni e della telematica, ma si estende ad altre aree di importanza strategica per lo sviluppo dell'elettronica, ove le aziende STET hanno creato le premesse per una valida presenza sul mercato europeo e internazionale.

Il gruppo STET, in stretto accordo con l'IRI, sta quindi vagliando, con un attento approfondimento di singoli temi condotto in modo coordinato tra finanziaria e aziende, un'ampia gamma di possibili accordi con più gruppi esteri e sta valutando con attenzione la possibilità di realizzare accordi complementari con gruppi nazionali presenti nelle stesse aree in cui opera il gruppo o in aree contigue. Tale esplorazione, sia consentito aggiungere, viene condotta nella consapevolezza da parte del gruppo di aver maturato una complessiva condizione che consente di trattare da una posizione di non subordinazione nei confronti di qualsiasi gruppo, estero e nazionale.

Con più puntuale riferimento al campo delle telecomunicazioni e della telematica, la STET ribadisce l'impegno ad operare per la costruzione della rete integrata nelle tecniche e nei servizi, partecipando al generale indirizzo affermatosi in sede internazionale. Questo impegno porta la STET a difendere, come già sottolineato, il carattere pubblico della rete, sia di quella di base, in corso di elettrizzazione, sia di quelle specializzate (rete fonia dati, rete dati a commutazione di pacchetto - « Itapac »).

Pare superfluo osservare che la STET non

ha mai considerato oggetto di accordo le reti. La possibilità di accordi industriali che la STET sta esaminando non riguarda quindi in alcun modo la natura pubblica delle reti, ma concerne sostanzialmente il trasferimento di conoscenze tecniche, di *hardware* e di *software* e l'arricchimento delle funzioni della rete «Itapac», nel più rigoroso rispetto dell'indirizzo convenuto in sede internazionale sugli *standards* atti a garantire parità di accesso a tutti gli utilizzatori. A questo proposito è opportuno sottolineare che a tutte le società con cui si sta conducendo questa ricognizione la STET si presenta con una posizione univoca, dettata dall'esigenza di assicurare lo sviluppo di servizi a valore aggiunto con un ritmo di crescita e un criterio di diffusione che valgano ad eliminare il ritardo in materia del nostro paese, più volte criticamente sottolineato dal mondo della produzione e anche da esponenti politici.

Comunque, sulla vasta tematica delle collaborazioni, la STET sottoporrà all'IRI le sue conclusioni, curando in particolare l'analisi della convenienza tecnico-economica dei diversi accordi e la valutazione delle interdipendenze e dei vantaggi complessivi che essi possono procurare al gruppo in termini di arricchimento tecnologico, occupazione e proiezione sul mercato internazionale.

In merito all'industria operante in Italia nel settore delle telecomunicazioni di pubblico servizio, l'accordo sulla commutazione pubblica, firmato nella primavera del 1982 da «Italtel», «Telettra» e GTE, e l'accordo sulla trasmissione, firmato l'anno scorso da «Italtel» e «Telettra» stanno funzionando in maniera più che soddisfacente: i compiti che sono in essi attribuiti ai singoli *partners* sono stati portati a termine nei tempi fissati; vi è stato uno spostamento di tecnici di alto livello fra «Italtel» e «Telettra»; si è dato luogo, nel caso della commutazione, ai primi scambi di *know-how* fra i laboratori italiani e quelli di Phoenix della GTE. Gli effetti per il gestore sono evidenti: ha a disposizione una famiglia di centrali elettroniche di commutazione di tecnologia avanzata ed apparati di trasmissione di elevate qualità. Ogni ulteriore azione in questo campo è volta al miglioramento dell'offerta di sistemi ed apparati di

telecomunicazioni con evidenti effetti positivi per la rete nazionale.

È da ricordare che l'accordo sulla commutazione pubblica fra «Italtel», «Telettra» e GTE prevede tre fasi: *a)* sviluppo della centrale UT 10/3 dell'«Italtel» e della centrale GTD 5 europeizzata della GTE; *b)* sviluppo della centrale UT 100/60, che costituirà il sistema nazionale, integrandosi con l'UT 10/3 e sostituendo la GTD 5; *c)* sviluppo di un nuovo sistema, prodotto da tutti i *partners* del polo nazionale. I tempi previsti per queste produzioni sono i seguenti: 1984 per l'UT 10/3 e la GTD 5; 1987 per l'UT 100/60; l'inizio degli anni Novanta per il nuovo sistema.

Come è noto, sono iniziate le prove di accettazione da parte della SIP per le centrali UT 10/3 e GTD 5 europeizzata. È certo che il primo obiettivo dell'accordo è stato conseguito. Il gestore inizierà nel corso dell'anno ad avvalersi della famiglia di centrali del polo nazionale. È un risultato che non può davvero essere sottovalutato appena si ponga mente ai dubbi che così di frequente venivano espressi su questa impegnativa intrapresa industriale.

La STET ritiene di aver fatto, nel 1982, una scelta che risulta valida sia perchè ha messo a disposizione del gestore una famiglia di centrali elettroniche di caratteristiche avanzate, sia perchè ha permesso di impostare una politica non subalterna in un settore cruciale della tecnologia dell'informazione.

La STET, e con essa l'«Italtel», fanno perno su questo risultato per rispondere ai cambiamenti di scenario intervenuti in questo ultimo biennio che promuovono crescenti spinte ad una razionalizzazione del settore a livello europeo ed internazionale. Lo sviluppo tecnologico comporta continui aggiustamenti, miglioramenti, aggiunta di funzioni sulle centrali e tende altresì a ridurre la vita utile dei prodotti, con innalzamento dei volumi produttivi richiesti per raggiungere il punto di pareggio. La STET, in stretta concordanza con l'«Italtel», si è posta quindi il problema, per lo sviluppo del nuovo sistema, di un allargamento del polo nazionale ad un *partner* di matrice europea, vale a dire che sia presente in Europa con il ciclo completo della produzione (ricerca e sviluppo, fabbri-

cazione, commercializzazione); è evidente che la STET non può che iniziare la sua ricognizione dalla società ITT e «LM-Ericsson» che, oltre ad essere localizzate anche in Italia, sono in possesso dei requisiti richiamati.

Questa linea è tanto più obbligata non appena si consideri, da un lato, che l'industria europea offre otto sistemi di commutazione contro i quattro offerti dall'industria nord-americana e, dall'altro, che un auspicabile avvio di una decisa politica europea nel settore delle telecomunicazioni non può non avere tra i suoi punti centrali quello della creazione di un valido mercato europeo — domanda ed offerta — delle telecomunicazioni di pubblico servizio.

Quindi la diminuzione del numero di sistemi offerti in Italia, già avviata con la creazione del polo nazionale che riduce il numero di sistemi da quattro a tre, potrebbe avvenire per effetto delle decisioni a livello europeo e/o del favorevole sviluppo dei contatti della STET, peraltro appena iniziati e comunque non in maniera esclusiva, con le società localizzate in Italia.

In questo quadro aggiornato va quindi considerata la delibera del CIPE del 1982 e riaffermata la validità dell'indirizzo verso la riduzione del numero di sistemi da introdurre nella rete. Certo è, in ogni modo, che se si vuole diminuire i sistemi, intanto non bisogna farli aumentare.

Un gruppo di quesiti posti dalla Commissione attiene poi ai problemi di ordine economico-finanziario del settore dei servizi di telecomunicazione. In merito alla politica tariffaria, questa rileva per due aspetti: il livello e la struttura.

In ordine al «livello», inteso come spesa globale dell'utenza per il servizio telefonico — che è quello che catalizza l'interesse generale per importanza e problematiche — negli ultimi anni è stato perseguito l'obiettivo di fornire i servizi a tariffe tendenzialmente decrescenti in termini reali. Ciò è stato possibile attraverso un aumento di produttività del settore realizzato tramite la riorganizzazione aziendale e l'ammodernamento tecnico.

L'obiettivo è stato raggiunto, appena si consideri che, fatto 100 il valore reale delle tariffe telefoniche nel 1976, questo è sceso a 84,2 nel 1980 e a 72,3 nel 1983.

Tale obiettivo, naturalmente, si ripropone quale impegno della STET e della SIP per i prossimi anni, pur tenendo conto che il passaggio dalle tecnologie elettromeccaniche a quelle elettroniche nel breve termine produce anche costi aggiuntivi, mentre i benefici saranno evidenti quando la tecnica elettronica avrà raggiunto un sufficiente grado di diffusione.

Le esperienze che si sono avute nei principali paesi industrializzati, e che ci precedono nello sviluppo delle telecomunicazioni, confermano la tendenza di fondo alla riduzione del costo reale del servizio telefonico, ovviamente in presenza di processi di sviluppo coerenti ed equilibrati.

L'attendibilità della linea di politica tariffaria seguita dal nostro paese trova conferma anche nel confronto con gli altri principali paesi europei; da tale comparazione si evidenzia, infatti, che il livello delle tariffe applicate in Italia è mediamente ancora il più basso.

In ordine alla «struttura» del sistema tariffario italiano, occorre rilevare che le venti tariffe del servizio di base non hanno una sufficiente correlazione con i corrispondenti costi di fornitura dei servizi in quanto, mentre i canoni di abbonamento ed i contributi di impianto risultano nettamente inferiori ai relativi costi, le tariffe del traffico interurbano sono più equilibrate, come si può evincere anche dai confronti internazionali.

È, pertanto, necessario intervenire sugli attuali rapporti di livello tra le varie voci di tariffa (in particolare sui canoni), modulando la mutualità del sistema secondo valori più idonei ad evitare distorsioni nella evoluzione dei servizi.

Nell'ambito della revisione del sistema tariffario occorrerebbe altresì riesaminare la razionalizzazione dell'applicazione della cosiddetta «fascia sociale di consumo», che attualmente interessa indistintamente l'intero universo dell'utenza-abitazioni. Trattandosi di una agevolazione a carattere sociale,

dovrebbe essere più opportunamente modulata in funzione della capacità di spesa degli utenti.

Un altro aspetto di rilievo connesso alla politica tariffaria riguarda le procedure e le metodologie per la revisione delle tariffe telefoniche. In proposito va rilevato che la finanziabilità dei programmi di investimento delle dimensioni indicate dal Piano nazionale delle telecomunicazioni presuppone l'equilibrato apporto delle tre fonti di finanziamento: capitale, credito ed autofinanziamento.

Per evitare processi involutivi e per porre le condizioni del costante apporto del capitale di rischio e di quello di prestito, è indispensabile che l'autofinanziamento si mantenga adeguato e costante nel tempo. Occorre, quindi, che la verifica della congruità delle tariffe, in relazione agli aumenti dei costi che non è possibile compensare con miglioramenti della efficienza aziendale, avvenga con sistematicità e certezza, così come peraltro è stato più volte ribadito anche in sede governativa.

Per quanto riguarda poi la partecipazione del capitale privato al capitale sociale della STET e delle consociate, essa dipende dalla situazione generale di un mercato dei capitali, che non esprime ancora un deciso favore per l'investimento azionario, nonché dalla situazione specifica del gruppo.

L'azione di risanamento economico dell'ultimo triennio ed il ritorno ad una gestione in utile consentono alla STET di riproporsi il fondamentale obiettivo di un progressivo recupero della «formula IRI».

D'altronde il risparmio — ricercando opportunità di investimento con prospettive di redditività stabile — può essere attratto solo da un quadro operativo sufficientemente definito, per cui sono di evidente importanza, anche a questo fine, le decisioni attese dall'autorità politica in materia di telecomunicazioni.

In tale attesa la STET ha comunque operato in modo da creare le premesse per giungere, con gradualità, al recupero della fiducia dei risparmiatori privati con l'obiettivo di perseguire anche per la SIP (possessione STET 87 per cento) un assetto azionario più confa-

cente alla formula originaria (perfettamente interpretata in «Italcable»: possesso libero STET 50,2 per cento).

In tale ottica la STET ha proceduto alla conversione di parte delle azioni ordinarie in azioni di risparmio e ha emesso un prestito obbligazionario, collocato agli azionisti di minoranza, di 300 miliardi il cui rimborso potrebbe avvenire con la cessione di 150 milioni di azioni SIP di risparmio, ovviamente se le quotazioni di tale titolo daranno un vantaggio all'obbligazionista.

Altre iniziative (ulteriori prestiti, vendite dirette sul mercato, eccetera) finalizzate a smobilizzare quote di partecipazioni non necessarie per il mantenimento del controllo potranno essere esaminate solo quando troveranno sostegno in un quadro di «certezze» sia normativo che economico.

Per il 1984 va ancora confermato il preciso intendimento della STET di attuare il piano di investimenti, in particolare per la SIP, anche se tuttora sussistono incertezze riguardanti l'adeguamento tariffario, la misura di riduzione del canone di concessione e gli apporti tariffari e di capitale. Si deve tuttavia sottolineare che, mentre per ritocchi tariffari il Governo ha indicato i criteri di quantificazione compatibilmente con l'obiettivo di contenimento della dinamica inflazionistica, per il canone c'è l'aspettativa che una sua riduzione in una misura diversa da quella attesa possa essere compensata con misure di carattere finanziario previste in un disegno di legge del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni all'esame del Governo. Anche per il previsto apporto di capitale di rischio esistono favorevoli prospettive connesse con le possibilità offerte all'IRI dall'articolo 38 della legge finanziaria per il 1984.

Mi auguro pertanto che entro breve si possano sciogliere le riserve a suo tempo formulate.

Un ulteriore argomento di particolare importanza su cui la Commissione centra la propria attenzione è quello relativo ai nuovi servizi di telematica. Il ruolo centrale nello sviluppo di questi nuovi servizi è svolto dalle reti di telecomunicazioni che devono assicurare la possibilità di connessione, in modo normalizzato e standardizzato su base nazio-

nale ed internazionale, tra terminali d'utente ed elaboratori e/o banche dati.

In attesa della trasformazione della rete telefonica in una «rete integrata nelle tecniche e nei servizi», le «reti specializzate» risponderanno nel breve-medio termine alla funzione di costituire il supporto essenziale per lo sviluppo dei servizi di telematica.

Nel corso del 1983 la SIP ha ottenuto le necessarie autorizzazioni ministeriali per iniziare la commercializzazione dei servizi della «rete fonia e dati», che offre, in particolare, servizi complessi per la fascia alta della domanda di trasmissione dati.

Sempre per la trasmissione dei dati, la SIP ed il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni hanno varato da tempo una «rete specializzata a commutazione di pacchetto» (detta «Itapac»), la cui realizzazione, come è noto, ha subito ritardi principalmente per le non chiare competenze gestionali tra il Ministero e la concessionaria.

Nel quadro della nuova convenzione, che si auspica possa diventare operativa al più presto, vengono superati gli ostacoli che ne hanno fino ad oggi ritardato la realizzazione. Inoltre, con la nuova convenzione, la SIP sarebbe impegnata a predisporre un programma accelerato di investimenti per diffondere la rete, nel giro di diciotto mesi, su tutto il territorio nazionale e potenziarla in modo da poter accogliere una utenza di dimensioni maggiori di quelle inizialmente previste; la SIP sta già definendo questo programma di investimento.

Con il varo della citata nuova convenzione tra Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e SIP, possono pertanto essere recuperati rapidamente i ritardi nella messa in servizio della rete a pacchetto «Itapac», che rappresenta una struttura pubblica fondamentale per lo sviluppo di servizi telematici a larga diffusione ed allinea così l'Italia agli altri paesi europei. Ma per lo sviluppo della telematica occorre che una efficiente rete di trasporto, quale è fundamentalmente anche «Itapac», sia arricchita con opportune risorse (*hardware* e *software*) aggiuntive. Questo è quanto si accinge a realizzare la SIP, nel più rigoroso rispetto degli *standards* (interfacce e procedure di colloquio tra terminali-reti-ri-

sorse aggiuntive) stabiliti in sede internazionale, come peraltro raccomandato dall'apposita commissione costituita dal Consiglio superiore delle poste, telecomunicazioni e automazione. Il riferimento è il modello OSI (*Open System Interconnection*) in corso di elaborazione e definizione in sede CCITT e ISO; tale riferimento offre sia un modello di architettura per inquadrare il problema di interconnettere e far operare anche sistemi di impostazione diversa sia un complesso di normative per superare problemi pratici.

Un'ultima questione riguarda, infine, l'utilizzazione dei satelliti ed il connesso ruolo della RAI-TV.

L'evoluzione tecnologica nel campo dei satelliti ne renderà possibile l'impiego sia per collegamenti di telecomunicazioni in ambito nazionale (e quindi non più soltanto intercontinentali — sistema «Intelsat» — o internazionali — sistema «Eutelsat» —) sia per diffusione diretta (da satellite a terminale ricevente d'utente) di programmi televisivi.

Il primo satellite per telecomunicazioni nazionali è previsto sia il satellite «Italsat», il cui sviluppo avviene nell'ambito del Piano spaziale nazionale; il gruppo STET è impegnato in questo programma con la «Selenia Spazio» e con la «Telespazio». Il satellite «Italsat» pre-operativo è previsto sia in orbita entro il 1988. Per il rispetto di tale scadenza, fondamentale per le esigenze dei gestori italiani di telecomunicazioni e per quelli dell'industria manifatturiera, che devono mantenersi in linea con la concorrenza mondiale, è necessario ed urgente rimuovere gli ostacoli riscontrati nelle procedure di finanziamento e di gestione del Piano nazionale spaziale.

Va risolta, in particolare, con estrema urgenza, la situazione che si è venuta a creare: infatti, per il 1984, a fronte di un fabbisogno finanziario di circa 180 miliardi, sono stati previsti nella legge finanziaria soltanto 50 miliardi.

Nei prossimi anni sussisteranno in Italia anche le condizioni di mercato per realizzare via satellite a diffusione diretta ulteriori canali televisivi. Dal momento che alla «Telespazio» è stata affidata in esclusiva la mis-

sione dell'impianto e dell'esercizio di tutti i sistemi spaziali, parrebbe logico che in tale missione rientrasse anche la costruzione e l'esercizio di sistemi satelliti per TV-diretta: ciò tenuto conto, in particolare, dell'opportunità e convenienza di ottimizzare l'impiego di risorse e strutture altamente qualificate già esistenti in «Telespazio» e della possibilità di realizzare sistemi satelliti sia per telecomunicazioni punto-punto sia per diffusione diretta.

In tale quadro la RAI — peraltro già azionista di «Telespazio» — potrebbe, al pari degli altri gestori pubblici di telecomunicazioni, utilizzare i mezzi realizzati e gestiti dalla «Telespazio».

Spero, in conclusione, di aver risposto ai quesiti della Commissione e, insieme, di aver fornito non solo l'immagine, ma anche la sostanza di un gruppo, come la STET, che ha compiuto un impegnativo e positivo cammino negli anni recenti: ieri il dibattito riguardava una crisi e la via per uscirne; oggi è sui modi e la qualità di uno sviluppo possibile e, ad un tempo, necessario. Siamo consapevoli dell'importanza e della delicatezza della posta in gioco: rispondere con tempestività ed efficienza alla domanda di un servizio essenziale per far progredire l'Italia nell'ambito della società europea; contribuire al rafforzamento delle capacità tecniche italiane, alla qualità e allo sviluppo dell'occupazione e a una solida affermazione sul mercato internazionale di una sezione dell'industria essenziale per qualificare il nostro sistema produttivo ad un livello non secondario nè subordinato nella divisione internazionale del lavoro; ripristinare il concorso del risparmio privato al finanziamento del gruppo e stabilire rapporti non subordinati con società private, nazionali ed estere, partecipando al rilancio di una «formula IRI» tuttora essenziale per l'equilibrato sviluppo del nostro paese.

La STET ha fornito con tutta la chiarezza e la franchezza di cui è capace il proprio contributo per la definizione delle nuove convenzioni e per l'impostazione più efficace del tema del riassetto del settore dei servizi di telecomunicazione; sta vagliando, sin dall'inizio dello scorso anno, la possibilità di accordi con altre imprese con l'attenzione e

la calma che la serietà dell'argomento richiede.

Le premesse, dunque, sono tutte poste; ma occorre nuovamente, come agli inizi degli anni Ottanta, un momento di determinato e coerente concorso di più soggetti — politici, imprenditoriali e sociali — per guadagnare certezze di non breve periodo in tema di compatibilità economico-finanziaria dei programmi di investimento ed avviare con la tempestività necessaria questa nuova e decisiva fase.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Principe per la relazione e invito i membri della Commissione a rivolgere quesiti agli intervenuti.

LIBERTINI. Ringrazio il dottor Principe per le informazioni che ci ha fornito e per l'esposizione organica che ci ha reso sulla situazione esistente. Vi sono soltanto alcuni punti da chiarire: quello che vorremmo ottenere infatti è conoscere il parere dei rappresentanti della STET, non discutere sulle diverse questioni.

Le informazioni che desidererei avere, in particolare, sono di vario tipo. Mi pare che lei, dottor Principe, abbia insistito molto in generale sul fatto che in realtà il gruppo sia uscito da una situazione di crisi per cui il problema è quello — è stata una sua espressione — di ridisegnare il futuro. Qua e là lei ha anche indicato elementi di superamento della crisi ed ha sottolineato un fatto a noi molto presente: che i conti economici dell'«Italtel» e della «SGS-Ates» sono tornati verso l'equilibrio. Conosciamo questi fatti e ne prendiamo atto con soddisfazione; siamo favorevoli ad un rafforzamento dell'impresa a partecipazione pubblica. Il fatto che l'«Italtel», sia pure a prezzo di sacrifici per l'occupazione, abbia riequilibrato i conti, come pure la «SGS-Ates», non può che essere considerato un risultato positivo. Vorrei però che ci intendessimo su un punto: abbiamo avuto in questi anni costantemente la richiesta da parte del Governo, che però si faceva carico delle richieste che provenivano dalle imprese, dall'IRI, dalla STET, di interventi che, mi si passi il termine, avevano la forma

di aiuti. L'abbattimento del canone di concessione, la Cassa conguaglio, erano comunque interventi che richiedevano da parte dello Stato provvedimenti legislativi o amministrativi di sostegno. C'era poi l'autorizzazione ad un certo tipo di manovra tariffaria, motivata tra l'altro dal peso degli oneri finanziari pregressi che è cosa diversa dal fatto di coprire i costi.

E poi vi erano spesso delle lamentele circa la necessità di ricapitalizzazione, lamentele con le quali siamo stati sempre d'accordo perchè nessuna impresa e, quindi, neanche lo Stato, può fare l'imprenditore senza capitali. Quello che vorrei capire con chiarezza è se allo stato attuale dei fatti (e senza che io mi scandalizzi per questo) voi avete ancora bisogno di un abbattimento del canone, se ritenete ancora necessaria la Cassa conguaglio ed eventualmente a che titolo, e se ritenete che i processi di ricapitalizzazione non terminino mai.

Stiamo discutendo in questo ramo del Parlamento un problema di tariffe: proprio ieri io ho avanzato in una altra sede molte riserve sull'articolo 1 del recente decreto-legge sul costo del lavoro che parla del contenimento delle tariffe entro una media ponderata. Vorrei capire come voi rientriate in tale media ponderata. Domando questo per fare chiarezza e perchè non si abbiano discorsi diversi in sedi diverse.

Quindi la prima domanda è questa: quali sono le esigenze che voi avete e a che titolo? Vedremo poi se tali esigenze sono giuste o sbagliate anche in riferimento alla attuazione del programma di investimento.

La seconda domanda invece riguarda una impresa sulla quale abbiamo scommesso, per così dire; questa domanda quindi parte da presupposti benevoli, però, come è normale, vogliamo anche capire come va l'esito della scommessa (quando si scommettono soldi si vuole sapere anche questo; noi non abbiamo scommesso soldi ma abbiamo scommesso sulla politica). Mi riferisco, naturalmente, al progetto «Proteo». Voi saprete che abbiamo sentito in questa sede opinioni molto diverse: opinioni direttamente negative di chi ha detto che l'UT 10/3 non è in grado di assolvere i suoi compiti, e opinioni di altri che

invece hanno girato intorno al problema, ma diffondendo dello scetticismo.

Poi abbiamo sentito la dottoressa Bellisario che è stata estremamente tassativa. Io ho seguito attentamente, nel corso della sua relazione, il testo fornitoci in cui sostanzialmente lei afferma che «la macchina c'è». Anche in questo caso, dottor Principe, non le chiedo di rispondere comunque: lei può anche riservarsi di non rispondere su qualche punto in quanto magari ci sono argomenti sui quali lei ha ragione di riservarsi. Però quando la dottoressa Bellisario afferma che «la macchina c'è», intende dire che c'è lo *hardware* (e questo lo credo), intende dire che c'è il *software* per il funzionamento normale (e questo pure lo credo), intende dire che c'è il *software* per la diagnostica di primo livello o intende dire che c'è il *software* anche per la diagnostica di secondo livello (e questo non so se si possa sapere)?

Sapere tutto ciò mi sembra un punto-chiave per capire come vanno le cose.

In effetti lei adombra una tesi che abbiamo sentito aleggiare in tutta l'indagine e che c'era anche nella esposizione della dottoressa Bellisario; da questa tesi io non traggio alcun motivo di scandalo, anzi la considero un'ipotesi molto interessante, che va esplorata, che va capita: l'ipotesi è quella riguardante accordi che allarghino il polo nazionale.

A questo proposito lei è stato più esplicito della dottoressa Bellisario perchè ha parlato (mi fa piacere che lo abbia fatto) dei contatti alternativi con ITT ed «Ericsson», per un allargamento in direzione di una delle due società. Però questo allargamento, in concreto, cosa riguarda (perchè allargamento è una parola generica)? Riguarda il fatto che l'UT 10/3 è autonomo, cammina, funziona e quindi quell'accordo concerne il futuro? È un accordo che consente di mettere in marcia il «Proteo» (per cui non c'è da scandalizzarsi perchè noi abbiamo l'obiettivo di realizzare un polo nazionale)?

Bisogna insomma capire come vanno le cose da questo punto di vista: è sostanzialmente questa la seconda domanda.

La terza domanda riguarda il fatto che lei, dottor Principe, ha preso posizioni significative, concordanti con le nostre, dicendo che

le convenzioni rappresentano un fatto necessario nella direzione della formazione di un polo nazionale. Non so se il Sottosegretario abbia portato documenti al riguardo.

BOGI, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Non li ho portati.

PRESIDENTE. È un compito impegnativo.

LIBERTINI. Possiamo immaginarlo.

Se ad esempio, in questa convenzione ci fosse una clausola dell'invarianza dei relativi introiti, non capisco come si potrebbero operare spostamenti di servizi ad introiti variati con una tale clausola. Vorrei capire come questo potrebbe rappresentare un passo nella ipotesi di un progresso di questo tipo.

Inoltre, nel caso in cui noi avessimo una legge di riassetto tra due anni, lei non ritiene che sarebbe necessario almeno raccordare (se si vogliono fare nuove convenzioni) le convenzioni con il riassetto?

Una sola domanda sulle tariffe, perchè su questo punto dovremmo aprire una notevole discussione (e lo faremo in altra sede).

Volevo sapere se è vera la notizia secondo cui ci sarebbe stato recentemente un accordo internazionale per un aumento delle tariffe «Italcable» e se è vero che la misura di tale aumento è del 22 per cento.

Ancora una domanda: nella sua relazione, dottor Principe, leggo una cosa che mi pare riecheggi ciò che ci ha detto ieri il presidente dell'IRI, e cioè la necessità che la STET possa condurre trattative (parlo degli accordi internazionali) su più fronti in modo serrato, autonomo e libero da «ipoteche», anche nell'idea di concludere accordi multilaterali.

Questo indirizzo ci trova consenzienti, perchè noi non pensiamo di mettere un gruppo a partecipazione pubblica in una condizione di inferiorità, cioè non pensiamo che si possano stabilire degli accordi *a priori*, ma piuttosto che gli accordi si stabiliscano sulla base delle reciproche convenienze che gli accordi stessi offrono.

Volevo sapere se lei ritiene di escludere la ipotesi di accordi che abbiano un carattere «orizzontale», cioè che comprendano una

intera gamma: un accordo, tanto per essere chiari, che riguardi la telematica (non la commutazione elettronica), i nuovi servizi, la componentistica (un accordo internazionale di tal genere configurerebbe un problema diverso nei rapporti di forza rispetto ad accordi che siano solo italiani); volevo sapere, dottor Principe, se lei è in grado di dirmi se voi pensate che sia una eventualità possibile quella di un accordo «orizzontale», che passi cioè attraverso tutti i settori, che li tagli tutti, oppure se lei pensa che si vada verso accordi manovrati.

La penultima domanda riguarda un'impressione che noi abbiamo avuto (lo dico molto francamente), quando la signora Bellisario è stata qui (ci tengo a dire che noi abbiamo molta stima della signora Bellisario e della sua attività, sappiamo che ha condotto l'«Italtel» verso un miglioramento con il concorso di tutti e, aggiungo, anche con il nostro): ci pare cioè di avere colto nelle parole, nel tono, della signora Bellisario una sorta di pregiudiziale negativa nei confronti di possibilità di intese riguardanti la telematica. La signora Bellisario ha accumulato molti argomenti. Volevo chiarire, perchè è giusto, che non riteniamo che l'accordo con la «Olivetti» sia obbligatorio per l'«Italtel» o per la STET: l'accordo si può fare o meno. Quanto a lei, dottor Principe, ritiene che in questo quadro la strada di un'intesa con l'«Olivetti» sulla telematica sia aperta, che possa, a certe condizioni, esser percorsa o ritiene che sia pregiudizialmente chiusa?

Infine l'ultima questione, sulla quale può anche non darci una risposta immediata ma può inviarci del materiale scritto, è quella dei problemi dell'occupazione. Abbiamo l'impressione che nell'area del vostro gruppo si sia arrivati ad un punto piuttosto critico. Finora abbiamo visto problemi di eccedenza occupazionale all'«Italtel», che sono stati risolti, ma ho l'impressione che questa azienda sia sulla soglia di nuovi problemi occupazionali e credo che questi riguardino anche altre aziende. Lei pensa che avrete problemi di eccedenza occupazionale? Le saremo grati se ci potesse fornire i dati e un quadro di riferimento. Pensa che ci siano dei saldi negativi occupazionali che non possano essere

risolti nell'ambito del vostro gruppo con la mobilità intersettoriale o pensa che potrete risolvere i vostri problemi con la mobilità del personale?

MASCIADRI. Buona parte delle domande che intendevo porre sono state sviluppate dal collega Libertini, quindi mi guardo bene dal non essere originale. Salto a piè pari le cose alle quali è già stato fatto riferimento, in particolare il progetto «Proteo». Semmai potrei semplicemente porre una domanda precisa e cioè se il «Proteo» è ritenuto dal dottor Principe perfettamente funzionante e a posto o se non vi sono altri problemi da risolvere, perchè poi i *mea culpa* si recitano *a posteriori*, quando le cose sono ormai avvenute e i danni relativi, a miliardi, li paga lo Stato.

Se debbo fare una comparazione ad uso e consumo dei colleghi e degli ospiti, che mi è venuta in mente quando parlava il dottor Principe, debbo raffrontare la esposizione fatta dal dottor De Benedetti dell'«Olivetti» con quella del dottor Principe. Ecco la battuta che risolve il problema: l'esposizione del dottor De Benedetti era piena di certezze, quella del dottor Principe è piena semplicemente di analisi. Questo mi preoccupa un poco; mentre l'«Olivetti» marcia verso una certa direzione che mi auguro sicura e proficua, la STET dà l'impressione di perplessità, di incertezze che rimangono nell'imboccare la sua direzione di marcia. Vorrei che il dottor Principe ci aprisse il suo animo su questo. È vero che un motto latino recita: *res melius perpensa*, tuttavia ad un certo punto è anche bene decidersi. Concluderete delle alleanze? E con chi? Qui di alleanze non si è parlato se non in termini assolutamente generici. Il ritardo con cui si affronta questo tema comporta rischi e danni per le Partecipazioni statali? Come valuta eventualmente il dottor Principe questa domanda che potrebbe apparire ingenua ma per la verità non lo è eccessivamente? È poi necessario, indispensabile e opportuno, uso un termine un poco incauto, reagire alla presa di posizione dell'«Olivetti»? Ben si intende, parlo in

senso economico e non in termini cruenti. Se qualcosa è accaduto, che cosa intende fare la STET per reagire alle iniziative della «Olivetti»?

Per quel che riguarda il problema della permanenza della STET nelle manifatturiere, debbo dire che capisco i vantaggi della sinergia; ma questo è utile o dannoso? Non sono mai intervenute interferenze al fine di aiutare le manifatturiere nel tentativo, naturale, di danneggiare la SIP, l'«Italcable» eccetera, andando ad acquistare o fare acquistare e ciò non un secolo fa ma in un recente passato? Dall'indagine conoscitiva che abbiamo condotto nella scorsa legislatura, è emerso chiaramente che un certo qual danno era derivato alle imprese di gestione per quanto riguardava non dico l'obbligo, l'interferenza, ma pressioni cortesi esercitate nei riguardi della SIP e dell'«Italcable» per l'acquisto di materiale da parte naturalmente delle nostre manifatturiere. Quindi l'intreccio danneggia o è utile?

Ultima domanda, già posta dal senatore Libertini: alla luce dell'accordo Olivetti-AT & T, mi pare che l'accordo con una multinazionale non si ponga in termini complessivi ma che invece si ipotizzi un accordo in singoli settori con vari *partners*. Ho capito male? Perchè, da una prima lettura, mi sembra di aver capito così.

Sarebbe opportuno, Presidente, che nelle prossime audizioni dei nostri cortesi ospiti si potessero avere prima le relazioni per poterle valutare, perchè la nostra mente non è così veloce da captare tutto e subito.

PRESIDENTE. Purtroppo, poichè sta cominciando la seduta dell'Assemblea, sospendo l'audizione con i rappresentanti della STET e rinvio il seguito dell'indagine alle sedute di domani per il proseguimento dell'audizione stessa.

I lavori terminano alle ore 16,30.